

apparente, riappare mutata: il legame è ora l'intuizione. Essa è la realtà unica, armonica, fatta di relazioni. Io e il mondo formano un'unità indissolubile, e il mondo è un elemento. Ma perchè esista bisogna che sia termine di un'altra relazione, e l'altro termine di questa relazione è Dio. Ma se noi unificassimo anche Dio col mondo, incorreremmo nell'assurdo d'ammettere una serie infinita di relazioni crescenti. Dovremmo ammettere le possibilità del numero infinito. L'impossibilità del numero infinito ci porta a una visione di una realtà totale e una; nella quale non ci sono passaggi da uno stato ad un altro, che implicherebbero il numero infinito, ma passaggio da relazioni più semplici a termini di relazione più complessa, mentre nell'antica costruzione il mondo non era uno nella sua costruzione; non la cosa, ma le cose esistevano; non l'unità assoluta e inscindibile, ma la pluralità, non il *fluxus* bergsonian, ma la serie.

Solo quando avremo intuito la realtà nel suo flusso continuo avremo riformato anche la logica: quando avremo capito, dice l'A., che significhi il galileano $1 = \infty$, le antinomie di Kant saranno pur sorpassate. Liberata la realtà dai ceppi del moto e con esso da quelli del tempo e dello spazio, evremo eliminato le mostruosità del numero infinito. « Le porte di bronzo con cui Kant aveva separato il pensiero dalla vita si aprono e noi, chiudendo gli occhi, come Plotino sentiremo l'universo ».

Così in breve il pensiero dell'Autore. Siccome poi egli promette di darci un volume sulla teoria della conoscenza, così aspettiamo a pronunciare un giudizio, quando questo sarà apparso. Speriamo che anche quello sia attraente nella forma, come è questo discorso, che rappresenta organicamente, benchè sommariamente, le lotte del pensiero per trovare la via alla verità.

GAETANO TOGNI

NOTIZIARIO

I. - A fascio

* I lettori ricordano che negli scorsi anni, prima della guerra, la *Revue de Philosophie* organizzava all'*Institut catholique* di Parigi un corso di conferenze filosofiche, che otteneva sempre uno splendido risultato. Anche quest'anno — nonostante che la simpatica rivista non abbia ancora ripreso le pubblicazioni — si continua nell'utile e fruttuosa usanza e fra l'altro vengono tenute alcune conferenze che ci interessano in modo particolare. Il prof. Noël dell'Università di Lovanio sta cioè illustrando in una serie di discorsi il movimento filosofico che per opera del Card. Mercier si è sviluppato nella gloriosa Università, distrutta dai tedeschi, e che presto, speriamo, risorgerà dalle sue rovine. L'argomento è interessantissimo e nessuno meglio del Noël potrebbe trattarlo. Noi facciamo voti che le conferenze vengano raccolte in un volume.

* Daremo nel prossimo numero un ampio riassunto di un volumetto di IGNAZIO TAMBARO: *Il problema universitario* (1 vol. di pag. 32, Campobasso, G. Colitti, 1916) che dice con serenità e con schiettezza molte verità, importanti non solo per il problema universitario in genere, ma anche per l'insegnamento filosofico nei nostri Atenei.

*. Il Consiglio direttivo della *Società Filosofica Italiana*, informato da parecchi soci delle condizioni gravose create agli insegnanti di filosofia delle scuole secondarie dall'ultima legge 16 luglio 1914 circa il completamento d'orario, ha deliberato di presentare a S. E. il Ministro della P. Istruzione un Memoriale, che riassume in modo chiaro e preciso gli inconvenienti principali, espone alcune proposte e invoca — in attesa di più radicali provvedimenti legislativi — criteri equi nell'applicazione della legge. Il memoriale sarà pubblicato nel 1° fascicolo 1917 della *Rivista di Filosofia*.

2. - La morte di Josiah Royce

Tutte le riviste filosofiche contengono articoli e cenni necrologici intorno a **Josiah Royce**, l'illustre professore dell'Università di Harvard ed il più eminente pensatore che l'America oggi contava.

Se da noi il suo nome non era così diffusamente conosciuto come quello di William James, è certo però che dal punto di vista filosofico l'importanza del sistema idealistico del Royce è di gran lunga superiore al pragmatismo di chi fu suo maestro ed amico.

Nato in California nel 1855, conquistò a 20 anni i suoi primi diplomi a quell'Università e poi si recò in Germania, ove seguì i corsi di Lotze e si tuffò nelle opere di Kant, di Fichte, di Schelling, di Hegel ed anche di Schopenhauer. Nel 1878, ritornato in patria, ottenne il dottorato in filosofia ed insegnò inglese all'Università di California, finché nel 1881 lo James e il Palmer lo chiamarono alla cattedra di filosofia di quella Università di Harvard che lo contò fra i suoi membri sino alla morte.

Del suo sistema e delle sue opere abbiamo parlato quest'anno molto ampiamente in una serie di articoli del nostro Olgiati e crediamo inutile ripetere ciò che già così diffusamente fu detto da lui. È una forma di idealismo assoluto più che mai notevole, che assicura al Royce un posto duraturo nella storia della filosofia. Come è stato ben detto, egli ha vissuto « as one whose portion is immortality ». Accanto all'idealismo di Benedetto Croce, rimarrà l'idealismo di Josiah Royce.

E noi, certo, non vogliamo nulla detrarre al merito grande che egli ha avuto, iniziando (si può dire) nel suo paese una corrente davvero filosofica e suscitandovi il gusto delle grandi questioni metafisiche. Non possiamo però negare che non crediamo alla solidità del suo edificio; ed il nostro collaboratore, che quest'anno ha esposto il sistema del Royce, nei prossimi numeri ne farà un'ampia critica e mostrerà le deficienze e gli errori di questa concezione, che, se a parole afferma la religione ed il teismo, in realtà non evita il panteismo, nonostante tutte le proteste del suo creatore.

Un particolare su cui vogliamo insistere è il discorso che il 30 gennaio 1906 il Royce lesse al Tempio di Tremont intorno ai doveri degli Americani durante la guerra. Il plauso del suo cuore s'alzò in quell'occasione forte ed entusiastico verso il Belgio, fedele alla causa dell'umanità, come, d'altra parte, il suo sdegno ebbe una manifestazione non meno vigorosa contro la Germania e le teorie dei « pezzi di carta ».

Fu un animo nobile ed un grande pensatore. Per questo, noi, per quanto alla sua filosofia ci sentiamo recisamente contrari, ci onoriamo di inchinarci dinanzi alla sua tomba ed in nome della cultura filosofica auguriamo all'America di avere qualche mercante e qualche pragmatista di meno ed invece qualche filosofo di più, simile per vigoria di mente e per profondità di pensiero a Josiah Royce.

*. Ci giunge dalla Francia la notizia della morte di **Th. Ribot**, del quale parleremo ampiamente in un prossimo numero.

Direzione: Prof. AGOSTINO GEMELLI - Milano, Via Giuseppe Mazzini, 13

Amministrazione: Milano, Via Mazzini, 13

Con licenza ecclesiastica

RONCHI GIOVANNI, gerente responsabile

Prim. Tipografia Pont. Arciv. S. Giuseppe, Milano, Via S. Calocero 9